



I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

J. M. J.

Carissimi Confratelli,

1. *Il vasto movimento missionario che ha preso in questi ultimi tempi la nostra Società, sia per la crescente vitalità impressale dal suo Ven. Fondatore, e sia per corrispondere nel miglior modo possibile ai desiderî del Vicario di Gesù Cristo ci ha imposto e ci impone tuttora sacrifici straordinari per l'impianto e la manutenzione delle Opere necessarie alla formazione del personale missionario.*

Già da alcuni anni le nostre Case d'Ivrea, di Foglizzo e di Penango raccolgono quasi 600 giovani che si preparano nella preghiera, e negli studi sacerdotali e professionali a divenire futuri sacerdoti e coadiutori delle nostre Missioni, però ci mancava ancora un'opera di primaria importanza.

La domenica 17 luglio scorso, alle Cascine Nuove di Cumiana, nella campagna lasciata dalle benemerite sorelle Flandinet, per la formazione di personale missionario, si diede principio alla Scuola Agricola Missionaria, con la benedizione solenne della statua di Maria Ausiliatrice posta sul cornicione dell'ampio edificio destinato a raccogliere i chiamati dal Signore alla vita religiosa missionaria nell'esercizio pratico e razionale della coltivazione della terra, che deve dare i mezzi per sostenere le Missioni e rendere un po' per volta i selvaggi stabili e affezionati alla vita di famiglia prima, e poi alla vita di società.

I Missionari infatti e i catecumeni della maggior parte delle nostre Missioni hanno davvero bisogno dell'agricoltura, perchè lontani per settimane ininterrotte di cammino, in mezzo a mille pericoli, dai centri civili; e quindi nell'impossibilità di avere i viveri necessari giorno per giorno. In tali Missioni il coltivare la terra è di prima necessità per la loro esistenza. Nelle altre si possono con grandi spese provvedere i viveri dai centri civilizzati; ma non cessa per questo dall'essere grandemente necessaria anche colà l'agricoltura, che il Missionario può correggere e perfezionare in modo da provvedere meglio ai bisogni della vita senza passare per tante difficoltà.

Ma se l'agricoltura è necessaria alle missioni come mezzo per provvedere e migliorare il vitto, lo è ancor più come mezzo per far germogliare nel cuore dei selvaggi da convertire i sentimenti di proprietà, di famiglia e di collettività.

2. *Nelle Congregazioni d'un tempo i fratelli laici facevano una specie di secondo ordine dipendente dal primo e partecipante dei beni spirituali solo in minor grado; nelle Missioni poi i fratelli laici non erano veri missionari, ma solo aiutanti del sacerdote missionario. Così era nel passato e così le Congregazioni antiche tengono ancora solo il sacerdote per vero missionario: gli altri non sono che i suoi aiutanti. Anche le statistiche attuali delle Missioni sono basate sopra questo concetto stretto del missionario perchè non è stato finora illustrato pienamente il concetto che il Venerabile nostro Fondatore ebbe nel creare la sua Società religiosa. Egli vi ha immesso una geniale modernità che, conservando rigidamente lo spirito sostanziale del suo metodo educativo, le impedisse in pari tempo di fossilizzarsi nelle cose accessorie e soggette a mutare col l'andar del tempo. Le nostre Costituzioni sono pervase da un soffio di quella perenne vitalità che emana dal santo Vangelo, il quale è, appunto per questo, di tutti i tempi e sempre ricco di nuove sorgenti di vita. Ora dal Vangelo appare chiaro che si può essere religiosi senza essere chiamati al sacerdozio; e che parimenti non tutti i discepoli mandati da Gesù per le città, i paesi e le borgate ad evangelizzare la buona Novella, furono da lui assunti in seguito alla dignità sacerdotale: ma se il Maestro divino li ha voluti missionari, Lui vivente, è ovvio pensare che abbiano continuato ad esser missionari anche di Gesù risorto e che la più parte abbiano dato il loro sangue per testimoniare la lor fede e la loro predicazione.*

A D. Bosco non dev'essere sfuggito questo rilievo, e quando cominciò a pensare alla fondazione di una nuova Società religiosa, volle che tutti i membri di essa, sacerdoti, chierici e laici, godessero degli stessi diritti e privilegi. Per lui i sacerdoti assumono sì, con l'Ordine sacro, maggiori doveri e responsabilità, ma i diritti sono uguali, tanto per essi e i chierici, quanto per i coadiutori, i quali non costituiscono punto un secondo ordine, ma sono veri Salesiani obbligati alla medesima perfezione e ad esercitare, ciascuno nella propria professione, arte o mestiere, l'identico apostolato educativo che forma l'essenza della Società Salesiana.

Il Coadiutore Salesiano è una geniale creazione del gran cuore di D. Bosco, ispirato dall'Ausiliatrice! Egli l'ha voluto religioso perfetto, benchè non insignito della dignità sacerdotale, perchè, la perfezione evangelica non è monopolio di alcuna dignità: egli l'ha voluto, nell'ascesa nel monte santo della perfezione, uguale a sè e ai suoi figli elevati alla dignità sacerdotale: i mezzi, le provvisioni, le armi, i sostegni, la mèta e i meriti sono identici per tutti, come il vitto quotidiano. Il Coadiutore Salesiano, non è nè il secondo, nè l'aiuto, nè il braccio destro dei sacerdoti suoi fratelli di religione, ma un loro uguale che nella perfezione li può precedere e superare, come l'esperienza quotidiana conferma ampiamente.

3. Secondo lo spirito delle altre Congregazioni (non parlo degli antichi Ordini monastici nei quali la cosa correva diversamente), il numero dei fratelli laici, quantunque suggerito dal desiderio della perfezione e dalla chiamata divina ad essa, doveva però sottostare alle esigenze dei servizi secondari occorrenti nelle singole comunità religiose o nelle residenze missionarie: quando il numero richiesto era raggiunto, la chiamata divina doveva in certo modo sospendere la sua attività perchè per i poveri laici non v'era più luogo. Il fratello laico era divenuto, un po' per volta, un accessorio, se non per principio categorico della Regola, almeno di fatto. Con la sua Società Don Bosco ha aperto la via della perfezione religiosa non solo a un dato numero, ma a tutti i laici che si sentono chiamati a santificarsi nella vita della comunità, esercitando l'apostolato dell'educazione in mezzo alla gioventù povera e abbandonata, o quello missionario in mezzo ai selvaggi. La chiamata del Signore: *si vis perfectus esse*, non è solo per il sacerdozio, non è solo per il piccolo numero di quelli destinati a compiere

gli umili servizi delle comunità religiose; ma anche e più ancora per quelli che bramano fare vita religiosa, consacrandosi con voto a insegnare nelle scuole primarie e secondarie, ad assistere giorno e notte moltitudini di giovani, ad essere maestri e capi nelle scuole delle molteplici arti, richieste dall'umano consorzio e nelle scuole agricole che preparano i maestri destinati ad insegnare la professione tanto nobilitata da Gesù nelle sue parabole, il quale non si peritò di chiamarla la professione stessa del suo Padre celeste: *Pater meus agricola est* (IOANN., XV, I).

In tal modo D. Bosco, con la sua Società, rese la perfezione religiosa accessibile ad ogni ceto di persone, nell'esercizio medesimo delle più svariate professioni culturali, artistiche, meccaniche e agricole. Nella Società Salesiana v'è posto per le più svariate categorie: i meno istruiti si santificheranno negli umili lavori delle singole case; i professori sulle cattedre, dalla prima elementare alle universitarie; i maestri d'arte nelle loro officine e gli agricoltori nei campi; e tutti sia negli Istituti dei paesi civili, come in mezzo alle sterminate e incolte regioni delle Missicini.

4. Il campo è vastissimo e la messe biondeggia da tutte le parti: è necessario chiamare a raccolta quelli ai quali il Signore ha fatto balenare la visione lontana d'una vocazione superiore. E non si pensi che sia piccolo il numero di questi tali che abbraccerebbero volontieri il genere di vita spirituale che è brillato alle loro anime in certi momenti di maggiore unione con Dio. Ma non vi si decidono perchè credono che quel genere di vita di perfezione e d'apostolato sia solo per quelli che sono chiamati al sacerdozio, per il quale essi sentono di non possedere le doti di mente e di cuore, nè quell'inclinazione naturale all'esercizio del sacro ministero, che suol essere indice prezioso della sublime vocazione. È necessario, o miei cari, che ci mettiamo tutti a diffondere e a rendere familiare con la parola, con lo scritto e con ogni altro mezzo che sia a nostra disposizione, la verità troppo poco conosciuta, che, cioè, la vocazione religiosa non è solo per i chiamati al sacerdozio, ma anche per quelli che sentono dentro di sè il desiderio di menare una vita più perfetta onde poter servire meglio il Signore nell'esercizio delle svariatissime mansioni dell'apostolato. È necessario mettere in tutta la sua luce la bellezza e la grandezza della vocazione alla semplice vita religiosa, dono divino di un valore inestimabile.

I segni che possono guidare per conoscere se Iddio ha largito

a qualcuno questo dono prezioso, sono in via ordinaria: la bontà della vita in famiglia; la pratica fedele dei doveri religiosi; l'aspirazione di crescere nell'amor di Dio e di fare del bene per salvare anime, il desiderio costante di trovare un campo più vasto della famiglia, per fare del bene altrui ed essere nello stesso tempo al riparo dai continui pericoli che s'incontrerebbero vivendo nel mondo; e, soprattutto, la generosità di cuore che dispone a fare qualsiasi sacrificio per mantenere la propria anima in alto, lontana dalle piccine affezioni della terra, nell'atmosfera della spiritualità che solo la può rendere tranquilla e felice.

Il Signore questi segni e queste aspirazioni li sparge qua e là a piene mani: sta a noi saperli trovare, coltivare e rivalutare, indirizzando chi li possiede verso la mèta per cui è fatto.

Nelle nostre famiglie, al nostro paese, presso i nostri conoscenti, negli Oratori festivi, nei Collegi, nelle Parrocchie dove lavoriamo possiamo trovare buoni soggetti, destinati da Dio ad alta perfezione che forse attendono la spinta iniziale solo da noi: perchè non la diamo con la preghiera, con la parola, e con l'azione? Mentre la nostra Società reclama con ogni insistenza numerose buone vocazioni di coadiutori per le più svariate mansioni, forse accanto a noi vi sono molti che posseggono le doti sovraccennate e aspirano a consacrarsi totalmente al servizio di Dio e delle anime, ma sono costretti a ripetere malinconicamente: *Hominem non habeo!* perchè manca chi apra loro la via per il conseguimento della loro aspirazione.

5. Diciamolo dunque altamente, che nella nostra Società v'è posto per tutti quelli che, avendo le doti suaccennate, si trovano ancora nel vigore della gioventù o all'inizio della virilità, dai 16 ai 30 anni. Se posseggono già titoli di abilitazione a qualche professione, arte o mestiere potranno fare subito maggior bene. Diciamo ad essi, a tutti quelli che non hanno ancora trovato la loro via, che il nostro Venerabile Padre ha promesso e preparato per i chiamati alla vita religiosa, tre cose: lavoro, pane e paradiso. Quaggiù in terra il lavoro sarà intenso, geniale, anche se molto gravoso; e il pane, cioè il vitto, assicurato in modo da sostenere le forze per lavorare alacramente fino all'ultimo. Al termine della nostra giornata ci sarà retribuita subito la moneta inestimabile del paradiso, con la quale si possederanno tali e tante ricchezze da essere eternamente beati.

Sì, o carissimi, facciamo conoscere tutta la bellezza e la grandezza del Coadiutore Salesiano e prepariamone molti e buoni per tutte le professioni, arti e mestieri.

Al principio D. Bosco s'è preoccupato in particolare delle vocazioni sacerdotali sia perchè senza di esse non avrebbe potuto dar vita alla sua Società e sia perchè in quel tempo v'era tanta scarsità di vocazioni sacerdotali che senza un apostolo di esse molte diocesi sarebbero rimaste prive di clero per molto tempo con immenso danno delle anime.

6. Egli però nelle sue Costituzioni ha sancito il principio della semplice vocazione religiosa elevata alla perfetta uguaglianza con la vocazione religiosa-sacerdotale, eccetto la dignità propria del carattere, per far intendere che la sua Società avrebbe avuto col tempo un gran numero di semplici religiosi laici destinati ad esercitare un vero apostolato in tutto il mondo.

Se l'atto costitutivo della Società Salesiana, dell'8 dicembre 1859, è sottoscritto solo da due preti, 15 chierici e un giovane, senza alcun coadiutore, troviamo però che la prima accettazione fatta regolarmente, due mesi appresso, è stata di un coadiutore, quasi pietra fondamentale che indicasse ai posteri l'importanza dei coadiutori per lo sviluppo dell'apostolato ch'egli aveva assegnato alla sua istituzione. Anzi la Provvidenza ha disposto che Don Bosco esercitasse un po' quasi tutti i mestieri: egli è stato agricoltore, sarto, ciabattino, fabbro, falegname, tipografo; perchè i suoi figliuoli coadiutori potessero dire con santo orgoglio: Don Bosco ha esercitato anche il mio mestiere! Perciò il nostro Venerabile Fondatore s'è reso modello perfetto dei sacerdoti, ma anche dei coadiutori.

Il suo primo Successore, il Servo di Dio D. Rua, ha dato tutte le sue migliori cure per i coadiutori: basta leggere le sue Circolari per persuadersene. La sua parola d'ordine è stata sempre questa: « Dallo sviluppo delle vocazioni tra i coadiutori, artigiani e studenti dipende l'avvenire della nostra Società e in modo speciale delle Missioni ».

Altrettanto fece il venerando D. Albera il quale negli ultimi giorni di sua vita, meditava e aveva già presi appunti anche per una circolare sopra D. Bosco Modello dei coadiutori. Nella sua memoranda lettera sulle vocazioni ha una pagina splendida intorno alla missione del coadiutore salesiano che merita di essere letta e meditata di frequente.

Io mi accontento di esporvi questi pochi pensieri, che sono la sintesi di quelli dei miei antecessori e di tutti gli altri Superiori, per animarvi a coltivare con particolare impegno buone vocazioni di coadiutori, principalmente a trovare in questi mesi forti giovanotti delle campagne, desiderosi di rendersi apostoli, per poterli trasformare a Cumiana in veri Missionari agricoltori.

Ma badate bene che non bisogna mandare colà degli scarti, dei mezzi uomini o di quei sornioni che pensano alle missioni solo come un mezzo per sciogliere il problema del vivere facendo il meno possibile o nulla del tutto. Di cotali non bisogna mandarne, perchè si farebbe danno alla Società per lo sfruttamento a cui andrebbe incontro e a loro perchè non potrebbero resistere e diventerebbero più spostati di prima.

A Cumiana desideriamo poter concentrare 100, 200 e anche più soggetti che abbiano inizialmente le principali doti sopraddette e che siano atti a divenire agricoltori abili, istruiti nella loro arte e molto più nella religione, nella pietà e nella vita cristiana, fino ad essere religiosi perfetti nello spirito e nella vita, consci della missione che devono compiere lavorando la terra. Noi abbiamo bisogno che a Cumiana si formino degli uomini ripieni dello spirito di Dio, che è il vero spirito salesiano, perchè possano domani recarsi nelle Missioni ad evangelizzare con la vita pratica della dottrina cristiana, i selvaggi che il missionario sacerdote va istruendo nella fede. Laggiù, nella persona dell'agricoltore e dell'artigiano bisogna che risplenda Gesù modello di lavoro. Gesù con la pialla, con la scure, con la zappa; coepit facere et docere. (Act. I, 1). Il nostro coadiutore deve rappresentare la vita di Gesù a Nazaret.

La « Scuola Agricola Missionaria » di Cumiana sarà posta sotto la protezione di S. Giuseppe, ma avrà per modello il santo giovane Luigi Colle, figlio del grande amico e benefattore di D. Bosco, compagno e guida nei suoi sogni missionari, anima innocente e buona che visse i suoi 17 anni nell'amore di Dio, nell'aspirazione di potere divenire missionario e nell'esercizio di tutte le opere buone proprie della sua età e della sua nobile condizione.

I futuri missionari agricoltori apprenderanno da lui ad essere tutti di Dio con la pratica delle più belle virtù, nell'ardore per la vita missionaria.

7. E qui permettete che la mia parola s'indirizzi particolarmente a tutti i nostri carissimi Coadiutori.

Dal poco che sono venuto dicendo fin qui, vi sarà stato facile farvi un giusto concetto della grandezza della vostra vocazione: ebbene ringraziatene il Signore di cuore, amatela e custoditela gelosamente.

Non vi passi mai di mente che vi siete fatti religiosi per una grazia speciale di Dio il quale v'ha chiamati a tendere costantemente alla perfezione, cioè per usare le belle parole di Don Bosco, « non per godere, ma per patire e procurarvi merito per l'altra vita; non per comandare, ma per obbedire; non per attaccarvi alle creature, ma per praticare la carità col prossimo, mossi dal solo amor di Dio; non per fare una vita agiata, ma per essere poveri con Gesù, per patire con Lui e farvi degni della sua gloria in cielo ».

Perciò siate e mostratevi dappertutto quale vi vuole il nostro buon padre: siate suoi imitatori nella soda pietà; nell'ardente amore a Gesù e a Maria SS. Ausiliatrice; nella vigilanza costante sopra di voi stessi; nella fuga delle occasioni; nella dignità del portamento; nella semplicità decorosa del vestire, aliena da ogni ombra di mondana ricercatezza; nell'assiduità al lavoro; nell'amore alla Società; nello zelo per educare cristianamente i giovani affidati alle vostre cure, invogliandoli, più con la soavità della vostra vita che con le parole a desiderare anch'essi di potere rendersi Salesiani per fare del bene a tanti altri giovani.

Per riuscire in tutto questo, carissimi Coadiutori, dovete porre una cura speciale e impiegare il maggior tempo di cui potete disporre per istruirvi bene nella religione e nelle cose spirituali dell'anima. Religioso è sinonimo di uomo consacrato a Dio, di uomo spirituale. In tal modo sarete perseveranti nella vostra vocazione, che vi è continuamente insidiata in mille modi, e vi renderete atti a catechizzare ed istruire gli altri. Mirate in alto, alla santità, per evitare il pericolo di materializzarvi troppo nell'esercizio della vostra arte.

Fate vostro il consiglio che il Venerabile Padre scrisse di proprio pugno ad uno dei suoi primi coadiutori: « Esattezza nelle pratiche di pietà, ecco tutto, l'ubbidienza poi è la chiave di tutte le virtù ».

8. *Ed ora, confratelli carissimi, pongo fine a questa mia, invitandovi tutti a ringraziare Iddio e il Santo Padre Pio XI per avere onorato di nuovo, pochi mesi dopo la morte del Card. Cagliero, la nostra Società con l'elevazione alla sacra Porpora di un altro*

Figlio del Venerabile D. Bosco, cioè, di S. E. Rev.ma Monsignor Augusto Hlond, Primate di Polonia.

Vadano a Lui per mezzo mio le congratulazioni e i voti di tutti i suoi confratelli con l'assicurazione che l'accompagneremo sempre con le nostre preghiere. Ci congratuliamo inoltre con la Polonia che partecipa con l'Italia ad un simile onore, come partecipa pure a quello di avere un confratello designato agli onori degli altari nella persona del Servo di Dio D. Augusto Czartoryski.

Io vedo in tutto questo il premio che il Signore dà ai Confratelli che hanno corrisposto alla chiamata divina, venendo essi a cercare D. Bosco in Italia quando D. Bosco non poteva ancora andare da loro in Polonia.

Corrispondiamo tutti meglio che ci sia possibile alla nostra vocazione e Iddio, oltre al premio nell'altra vita, ci darà anche il centuplo in questo mondo.

Con la benedizione del Signore e della nostra Ausiliatrice sopra di voi e delle vostre opere, termino ricordando agli Ispettori e Direttori in particolare che attendo da loro, entro ottobre, un bel dono per ornare la « Scuola Agricola Missionaria » di Cumiana che il venerando Senatore Paolo Boselli chiamò con genialità giovanile: « il Castello avito della nobiltà di D. Bosco ».

Vi saluto invocando una preghiera per il

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.